

“Una geografia per la letteratura”.

Direttrici inattese dalle pagine di Federica Letizia Cavallo

Luca Bonardi<sup>1</sup>

## I. Introduzione

Tra i diversi ambiti tematici in cui, non senza incertezze, è possibile classificare le riflessioni geografiche di Federica, trova posto anche quello degli studi geo-letterari<sup>2</sup>. Un campo che apparirebbe come poco praticato guardando all’unico titolo che lo riflette direttamente, quel *Visions littéraires des paysages de la bonification en Italie* (Cavallo, 2016), comparso sulla rivista ginevrina «Le Globe».

In realtà, a una lettura “oltre i titoli”, e al di là di quella che di volta in volta è la tematica centrale, il ricorso allo sguardo letterario emerge come una costante nella pratica geografica di Federica. Lo ritroviamo come asse portante di uno dei suoi primi lavori, *L’insularità tra teoria geografica e archetipo culturale* (2002); nei non pochi riferimenti a sostegno delle riflessioni presentate in *Imagologia e identità in Aotearoa – New Zealand* (2005), peraltro già considerati in occasione della corposa tesi di laurea; nell’articolo dedicato ai *Gauchos Judios*, all’omonima opera di Gerchunoff e ai suoi echi (Cavallo, 2005). E l’elenco potrebbe allungarsi parecchio visto che non sono solo i principali ambiti di ricerca di Federica, isole e territori della bonifica, a essersi alimentati nelle pieghe geografiche della letteratura.

Ritroviamo un coinvolgimento riconducibile alle stesse sensibilità nella scelta operata in occasione della raccolta di scritti in omaggio

<sup>1</sup> Università Ca’ Foscari Venezia – luca.bonardi@unive.it.

<sup>2</sup> Come si vedrà, il titolo viene qui utilizzato in un’accezione diversa da quella proposta in Gabellieri (2023).

a Eugenio Turri (per cui rimando al contributo di Claudio Ferrata in questo volume), in cui porta la propria riflessione su *Weekend nel Mesozoico* (Turri, 1992; Cavallo, 2006), l'opera forse più "letteraria" del geografo veronese. E ancora, nel richiamo, in uno dei suoi ultimi scritti, a un lungo passo di Elias Canetti nelle parole di commiato per Pierangelo Agazzi (marzo 2022, inedito).

Della passione geo-letteraria di Federica fanno parte, in chiave solo in apparenza diversa, anche le sue "incursioni" come autrice nella narrativa. *Lucia nelle tasche della città*, il racconto ripubblicato in calce a questo volume, vincitore nel 2003 della prima edizione del Premio Subway, restituisce uno spirito di osservazione geografico sulla città; come rileva nella prefazione al racconto Caterina Bonvicini, «uno scavare nelle pieghe di Milano, fra i tic dei suoi abitanti, nelle solitudini di ciascuno». Una forma di geografia "intima", tra i luoghi e le persone, nei luoghi delle persone, a cui Federica è apparsa spesso incline (pure in alcuni brevi scritti inediti degli ultimi anni).

È anche a partire da tali premesse che mi pare pertinente riservare a questa così particolare occasione un contributo inscrivibile nei rapporti tra geografia e letteratura. In particolare, mi soffermerò su una declinazione insolita e sino a oggi sostanzialmente ignorata di un rapporto che pure si è tradotto, dal lato degli studi geografici, in un'infinità di "applicazioni" e di rivoli teorici. Una declinazione che, come si vedrà, passa proprio per le maglie di alcuni lavori di Federica.

## II. Geografia e Letteratura: una strada a doppio senso

Grossolanamente parlando, il campo d'azione della geografia letteraria trova sintesi nelle prevalenti estrazione ed analisi, a vari fini, dell'informazione geografica presente nei testi letterari. Da queste si generano specifiche applicazioni (ad esempio nell'ambito della valorizzazione dei territori) e la costruzione di un estesissimo apparato teorico. Non mi soffermo, come forse pure si dovrebbe, sugli innumerevoli titoli che popolano questi campi, giacché altro è lo scopo di queste righe. Ricordo solo, rimanendo alla produzione italiana di tipo "collettaneo", il testo ormai classico curato da Fabio Lando (1993) e i

molti contributi presenti nella serie di volumi tematici – tra geografia e letteratura – curata da Nicoletta Brazzelli (a partire dal volume del 2012 dedicato alle isole). In questi, come nella più parte delle altre opere analoghe, si è sostanzialmente proceduto ad utilizzare, dopo i necessari vagli di affidabilità, la letteratura come fonte documentaria per la ricostruzione delle realtà paesaggistiche e territoriali del passato e/o come riscontro della percezione, in una data epoca, in un dato contesto e presso specifici gruppi sociali, di una certa realtà geografica – e di come la si è voluta rappresentare. Un’operazione, come dice Maria De Fanis, che vede il geografo «capace di trasporre l’esperienza artistica sul piano scientifico e ricavare preziose informazioni sull’esperienza umana nel territorio» (De Fanis, 2001, p. 36).

Già da queste poche righe si intuisce come il rapporto tra geografia e letteratura abbia privilegiato una chiave unidirezionale, atta a svelare e interpretare i possibili apporti della letteratura agli studi geografici. Di fatto, sia le aree in cui si articola la geografia letteraria nella proposta di Marc Brosseau (2022), sia i tre approcci al tema definiti da Yi-Fu Tuan (1978), implicitamente non prescindono da questa base comune.

Ciò che invece, salvo un particolare caso che vedremo, mi pare sia a oggi sfuggito a ogni approfondimento è il verso opposto di questa direzione, appena sfiorato da Brosseau (2022); ossia l’indagine che guarda alla presenza di un preciso sapere geografico all’interno della produzione letteraria, al suo esplicito intervento come bagaglio (in) formativo utile, ed utilizzato, nella creazione del testo. In via iniziale, si tratta cioè di porre la questione di quale sia (sia stato) l’apporto degli studi geografici alla letteratura. Le “esigenze” che possono spingere uno scrittore verso preliminari approfondimenti geografici ricomprendono la definizione di “sfondi paesaggistici” alle vicende narrate, più ampie contestualizzazioni territoriali sino a ruoli, come vedremo, ancor più centrali dell’informazione geografica all’interno dell’opera. Per ragioni intuitive, romanzo e racconto appaiono come i generi più facilmente implicabili in questa relazione.

Quando parlo di “geografia nella letteratura” non mi riferisco ovviamente a quel sapere geografico “diffuso” e generico che, per varie

vie, percola naturalmente sino alla penna dello scrittore, né al ricorso a fonti geografiche di stampo divulgativo (benché non per questo inaffidabili), come accadde ad esempio con l'opera di Salgari (Pozzo, 2000). Ma, semmai in aggiunta a questo, a percorsi informativi specifici (auspicabilmente citati o ricostruibili), a veri e propri vagli di una letteratura geografica destinata a sostenere la trama letteraria.

In questa direzione si segnala il rapporto tra Jules Verne e la geografia francese del secondo Ottocento. Un legame che ha alimentato i suoi romanzi – e in particolare i sessantadue *Voyages Extraordinaires* –, costruito sulla frequentazione della *Société de Géographie* di Parigi, di cui Verne fu per decenni membro. E, parallelamente, sull'attenta conoscenza dell'opera di Reclus (esplicitamente e ripetutamente citata), con il quale l'autore di *Ventimila leghe* condivideva l'editore (Dupuy, 2011).

A un primo, invero assai rapido spoglio, quello di Verne emerge però come un caso isolato<sup>3</sup>, escludendo, per ragioni ovvie, le opere di quei non molti geografi che hanno voluto cimentarsi nella scrittura creativa.

È tuttavia ben evidente il fatto che una ricerca di questo tipo finisce con il collocare chi voglia praticarla in una posizione assai scomoda che espone a pressoché certe lacune, vista innanzitutto l'ovvia impossibilità a dominare lo sterminato ambito della produzione letteraria. Un problema di cui – fuori dall'assunzione di precisi criteri di selezione a priori – non si può fare altro che prendere atto.

Che però questa sia la sede più congrua per mettersi sulle tracce dei saperi geografici nella letteratura lo dice il fatto che i due esempi

<sup>3</sup> Per questa sin qui poco fruttuosa “indagine” ho fatto ricorso, oltretutto alla memoria personale, a un rapido sondaggio tra colleghi e amici (diversi dei quali peraltro presenti con i loro contributi in questo libro). Ogni tentativo di inquadrare il caso Verne (segnalato da Francesco Vallerani) in un quadro più ampio è risultato a oggi vano, anche se non mi stupirebbe l'esito favorevole di un'analisi più approfondita. Tra i nomi potenzialmente implicabili, penso in prima battuta a quello di Michel Houellebecq, i cui romanzi siedono su forti impalcature geografiche: la geografia delle isole, quella urbana e la geografia del turismo sembrano essere ambiti scientifici ben noti all'autore francese.

a cui farò riferimento abbiano al centro, per mera casualità, (anche) Federica. Invero, una di quelle casualità che fanno pensare che forse solo un caso non sia... Come dice Francesco Vallerani tra queste pagine «che vi sia un misterioso agire, un'alchimia delle coincidenze che non può non influire sull'animo di chi la conosceva» (Vallerani, 2026, p. 25).

In ogni caso, benché al momento rappresentino le uniche evenienze a me note, almeno nell'ambito della letteratura contemporanea, l'idea è che si tratti appunto di esempi, cioè parti di un corpus più vasto.

### III. Nelle tasche della letteratura

Come detto, e come anche emerge dalle pagine di questo libro, tra le sfere di ricerca che maggiormente hanno impegnato Federica vi sono quelle delle isole e delle bonifiche. Non stupisce quindi che proprio dentro questi “raccoltori” tematici si ritrovino le opere richiamate in due diversi romanzi apparsi nel 2024. A margine, romanzi molto diversi tra loro, come diverse sono le geografie di riferimento, ma pure con più di un elemento in comune: l'evidenza di un preliminare studio storico nei meandri locali della Seconda Guerra Mondiale, dell'occupazione nazista e della Resistenza, e, per l'appunto, l'attenzione al dato geografico. Fatto infine non così usuale, entrambe le opere fanno, seppur in modo diverso, riferimento alle fonti da cui hanno attinto.

#### III.1 *Gli uomini pesce*

Il primo caso è quello del romanzo *Gli uomini pesce*, di Wu Ming 1, accolto con notevole interesse negli ambienti della geografia italiana. La “geograficità” dell'opera è stata al centro di una prima analisi sviluppata da Francesco Visentin (2025) sul sito [altrochemestre.it](http://altrochemestre.it), di una più ampia discussione in pubblicazione negli stessi giorni di questo libro sulla «Rivista Geografica Italiana» (Visentin *et al.*, 2026), di alcune presentazioni del libro portate dall'autore in collaborazione con geografi quali Andrea Pase, lo stesso Visentin e altri ancora.

L'attenzione alla dimensione geografica è fatto ricorrente nei Wu Ming (nelle loro diverse denominazioni e composizioni): a partire dai grandiosi affreschi di geografia storica presenti in *Q* (Luther Blissett, 1999) e in *Altai* (Wu Ming, 2009), ma pure in *Point Lenana* (Wu Ming 1, Santachiara, 2013) e in altri romanzi; titoli in cui si avverte la costante presenza della “geografia nella storia”. Ciò che accade con *Gli uomini pesce* è però altro ancora, con la geografia che, peraltro per tramite di una geografa, si fa protagonista.

Non è negli scopi di queste righe rileggere i densi contenuti geografici di quest'opera che hanno, e mi hanno, fatto dire (Visentin *et al.*, 2026) che questo è, anche, un libro di Geografia<sup>4</sup>. Basterà ricordare che quella che qui si fa personaggio co-protagonista è la geografia dei paesaggi di bonifica, nello specifico quella dell'area del Delta Po. Un mondo, quindi, che ci porta verso, sovrapponendovisi, uno degli ambienti maggiormente percorsi da Federica (oltreché ovviamente da diversi altri geografi, storici, antropologi ecc.). Che il sempre documentatissimo lavoro di Wu Ming 1 poggi sulla conoscenza di queste ricerche, lo dice innanzitutto quella sorta di “tributo”, in forma di “bibliografia interna”, fattone dall'autore con le parole di Antonia:

[...] oltre ai miei, c'erano libri e scritti vari di colleghe e colleghi, docenti di geografia e urbanistica: Federica Letizia Cavallo, Marina Bertoncin, Stefano Piastra, Romeo Farinella, Paola Bonora... (Wu Ming 1, 2024, p. 151)<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Come tale è lettura suggerita nel mio corso di Geografia per gli studenti di Storia e di Lettere a Ca' Foscari.

<sup>5</sup> Un appunto personale: a darmi per primo notizia di queste righe, con l'invio w.app dell'immagine della pagina implicata, è stato Andrea, amico di tante discussioni “wuminghiane”, che, nell'occasione, mi precedeva di qualche pagina nella lettura del libro. Non posso non riconoscere che la scoperta di questa citazione mi abbia stupito (ed emozionato); più di quanto già lo fossi di fronte a un romanzo che aveva come protagonista una geografa (fatto questo già di per sé unico), per di più specialista dei territori della bonifica e anzi proprio dei territori del Delta del Po, e per finire le coincidenze, “rapita” qualche anno prima dalla vicenda di Igor e dalle inverosimili narrazioni che vi si costruirono attorno. Non escludo che Federica avesse iniziato a scrivere qualcosa anche su quest'ultima “faccenda”; di certo fu oggetto di tante conversazioni.

A questi nomi si affiancano in altre pagine quelli di Lucio Gambi, Franco Farinelli, Teresa Isenburg. Tra gli uni e gli altri, quasi l'intero panorama degli studi geografici sulle bonifiche otto-novecentesche nell'area del Grande Delta.

Richiami ancora più diretti agli autori citati, e alle loro opere, li si ritrova poi in quella sorta di prolungamento (ma solo tale non è), dei libri dei Wu Ming che è il sito della *Wu Ming Foundation*.

Nel caso specifico dei lavori di Federica sulla bonifica, nell'articolo *Trecentonovantaquattro giorni | «Gli uomini pesce»*, speciale n.10, del gennaio 2026, Wu Ming 1 così ricostruisce questo percorso:

Nella tarda estate del 2023 leggo diversi articoli di Federica Letizia Cavallo, poi mi procuro in edizione elettronica – la cartacea è introvabile – il suo libro *Terre, acque, macchine. Geografie della bonifica in Italia tra Ottocento e Novecento* (Diabasis, 2011), che leggo e apprezzo molto, tanto che mi appunto domande da farle. Così decido di contattarla, ma non appena cerco in rete un suo recapito, scopro con sgomento che... è morta pochi giorni prima. Mi resterà il rammarico di non averla conosciuta.

Un richiamo a Federica era già nel precedente *Tornare nel Delta al tempo della crisi climatica*, apparso nel dicembre 2024, sempre sul sito della *Foundation*.

Al di là di questi, certamente insoliti, richiami specifici a tanti colleghi, quello che mi pare emergere dal romanzo nel suo complesso è il “debito” contratto con la letteratura scientifica che, per la parte geografica, si traduce nella restituzione, coerente con le necessità narrative, dei processi storici e ambientali, costitutivi ed evolutivi, dei territori di bonifica e di una loro analisi critica.

Che fatti e protagonisti – ma abbiamo già detto come sia la geografia stessa a farsi co-protagonista dell'opera – si muovano in quadri geografici tanto precisi quanto interpretati in profondità è operazione, senza spingermi nel campo per me impraticabile della critica letteraria, che da semplice lettore mi pare aggiungere “attendibilità” al lavoro dei Wu Ming. Esattamente quanto andiamo cercando, nella direzione di capire le possibilità (necessità?) offerte alla (e non dalla) letteratura dagli (e non agli) studi geografici. Che poi tale contributo

venga, anche, dai lavori di Federica non può, tanto più in questa sede, che risultare in un certo qual modo emozionante.

### III.2 *La montagna nel lago*

Nello stesso 2024 che ha visto la pubblicazione dell'opera di Wu Ming 1, un altro romanzo si è mosso lungo sentieri letteralmente percorsi da Federica: quelli di Montisola. È nella geografia di questa piccola (non potrebbe che essere tale) isola del lago d'Iseo che si sviluppa la vicenda costruita, e per certi tratti solo ri-costruita visto "l'arruolamento" di un preciso inquadramento storico, da Jacopo De Michelis nel suo *La montagna nel lago*. Insieme al quadro di riferimento storico, però, l'autore si preoccupa anche di fornire un contesto geografico non solo realistico, ma anche reale alle vicende narrate. Per farlo, De Michelis attinge, dichiarandolo nelle note finali di ringraziamento, ad alcune fonti, per lo più di carattere storico locale, ma pure a quel *Segni di lago, segni di monte* di cui Federica è stata co-autrice (Bonardi, Cavallo, 2006)<sup>6</sup>.

Scopo centrale di quello studio era stato capire se, e in che forme, Montisola esprimesse modelli insediativi e abitativi più facilmente riferibili alla presenza del lago o, per contro, a quella della montagna, eventualmente anche ben oltre i 600 metri slm appena sfiorati della sua altitudine massima. In altri termini, se Montisola fosse, nel suo insieme e nelle singolarità della decina di centri abitati in cui si articola, "più monte" o "più isola". Per perseguirlo, ci eravamo affidati, oltretutto alla documentazione bibliografica sull'evoluzione medievale e moderna dell'insediamento insulare, all'analisi dei caratteri insediativi dei vari centri e a quella di correlabili tracce simboliche.

Al di là del titolo, geografico, del romanzo, che pare ricalcare quello del primo paragrafo del nostro articolo<sup>7</sup> (*La montagna in mezzo al lago*),

<sup>6</sup> Il testo trova posto in un volume in omaggio a Giacomo Corna Pellegrini e ha al centro un territorio, quello di Montisola appunto, caro al geografo originario della vicina sponda bresciana del Lago.

<sup>7</sup> Come in ogni altro momento della mia analisi sui due testi, non vi è alcuna

a sua volta tributario di un lavoro di Gasparotti (1983), sono diversi i passaggi che paiono collegarsi alla lettura di *Segni di lago*.

Tra le evidenze maturate nel corso di quella ricerca, ritroviamo nel romanzo di De Michelis i riscontri dei processi di trasformazione e turistificazione dell’isola (quest’ultima, peraltro, all’epoca del nostro lavoro ancora ben lontana dell’esplosione impressa nel 2016 dalle *Floating Piers* di Christo e Jeanne-Claude) e alcuni passaggi di quella che, in qualche modo, rappresentava la risposta ai nostri dubbi geografici, ossia l’emergere di “tre isole” sovrapposte: un’“isola di lago”, lungo la costa, un’“isola di mezzacosta”, spazio intermedio con caratteri misti, e un’“isola di monte”. La transizione appariva marcata da un cambio dei modelli insediativi e, parallelamente, da quello dei “segni” simbolico-decorativi che vi si associavano. Una sostituzione utilmente ripresa e sintetizzata da De Michelis quando scrive che:

Entrando nel minuscolo borgo di Masse, la meglio conservata tra le frazioni di montagna, le differenze con i paesi costieri balzano subito all’occhio. Le facciate degli edifici non sono rivolte verso il lago bensì verso corti interne, e alle reti, le ancore e i pesci si sostituiscono, come elementi decorativi ricorrenti, ferri di cavallo, pannocchie e attrezzi contadini. Il legame fondativo qui non è più quello con l’acqua; a fornire sostentamento era tradizionalmente la terra, grazie all’agricoltura e all’allevamento (De Michelis, 2024, p. 187)<sup>8</sup>.

Qui come in altri momenti del libro, lo scrittore fa uso di elementi geografici per introdurre nuovi capitoli o nuovi momenti nella successione narrativa. In qualche modo, quello che è stato il nostro lungo percorso esplorativo dell’Isola – condotto soprattutto a piedi, ma pure in bicicletta e in canoa, perché qui alcuni aspetti sono rilevabili solo dall’acqua – si replica nelle peregrinazioni del protagonista del giallo di De Michelis, alla ricerca di altre verità...

volontà di rivendicare una qualche paternità di idee (peraltro perlopiù non mie) scivolata, e citate, dall’ambito scientifico a quello letterario. Come detto, il fine è appunto quello di sottolineare le possibilità offerte alla letteratura dall’esplorazione degli studi geografici.

<sup>8</sup> Cfr. Bonardi, Cavallo, 2006, p. 82-83.



Figura 1. Ponte dei Pesi, Cona-Cavarzere (Ve). Tra manufatti della bonifica durante un'escursione di studio nel Basso Veneto nel 2012 (fotografia dell'autore).



Figura 2. Federica durante l'avvicinamento a Montisola in occasione di un'escursione didattica nel 2006. Sullo sfondo il lato orientale dell'Isola con il Santuario della Ceriola (fotografia dell'autore).

#### IV. Conclusioni (?)

È da circostanze piuttosto casuali che, nei loro specifici contenuti, hanno preso le mosse queste righe. In un ristretto lasso di tempo, due diversi romanzi hanno attinto a geografie che Federica ha contribuito a svelare; suggerendo con ciò implicitamente che – chissà per quali vie – si sia aperto un piccolo valico da cui contenuti di carattere geografico sono transitati verso la letteratura: che dopo decenni di “saccheggio” unilaterale si stia producendo una – inattesa<sup>9</sup> per quanto parzialissima – restituzione. Se è indubbio che siamo ben lontani dal poter parlare di una qualche simmetria è però vero che qualcosa si è mosso in direzione di una certa reciprocità, di cui la vicenda del romanzo di Wu Ming 1 sembra dare conto: un libro costruito (anche) su studi geografici che diventa un libro su cui i geografi riversano circolarmente le loro attenzioni (geo-letterarie).

Questioni di reciprocità a parte, potremmo domandarci se sia possibile vedere in ciò lo specchio di un nuovo ruolo della geografia – estendendo a torto il significato di quelle menzioni letterarie – nella società. E, per estensione, se siano eventualmente rintracciabili altri ambiti di produzione artistica influenzati dalle conoscenze e/o dal pensiero geografico. Domande che consegniamo a chi forse vorrà occuparsene, a partire da ulteriori approfondimenti, ma destinate per ora a rimanere, come altre, inevase.

Nella preparazione del suo scritto per questo volume, Claudio Ferrata si domandava se fosse possibile individuare un denominatore comune agli studi di Federica; in altri termini, quale geografia essa avesse principalmente praticato, quali termini avessero fatto da maggiori aggregatori dei suoi interessi. Fuori da una generale “iscrizione” alle maglie larghe della Geografia culturale (a lungo sua principale aspirazione didattica), ricomprendente anche gli studi geo-letterari, non saprei al momento andare (ma in tal senso, soprattutto i contributi dello stesso Claudio Ferrata e di Francesco Vallerani in questo libro forniscono qualche utile chiave interpretativa).

<sup>9</sup> A dirlo è lo stupore con il quale è stata accolto da molti colleghi il citato richiamo ai geografi nel libro di Wu Ming 1.

Ho invece pochi dubbi sul fatto che è nel dialogo tra geografia e letteratura che Federica abbia trovato il campo di pratica più aderente alle sue sensibilità (e conoscenze). Un dialogo che si è declinato nelle diverse forme di cui si è detto in apertura, ma che su un piano più generale ricomprende l'atteggiamento di chi di fronte al mondo lo interroga, prima di interrogarsi, alla ricerca di dettagli quasi invisibili che si fanno simboli. È quanto credo Federica abbia molto spesso fatto, anche, ma non solo, come geografa, spesso insoddisfatta delle sole risposte scientifiche.

Resterà inevasa la curiosità di sapere come avrebbe considerato questo neo-ricorso alla geografia da parte di alcuni scrittori. Avrei la certezza che vi avrebbe colto, in maniera certo più raffinata e profonda di quanto abbia potuto fare io, l'occasione per una riflessione. Se non fosse per quell'involontaria implicazione personale che all'opposto, per pudore, l'avrebbe forse tenuta lontana da qualsiasi considerazione, limitandosi a "licenziare" la cosa con un sorriso...

## Bibliografia

- Abruzzese, S.; Belli, M.; Carnevale, D.; Fontana, C.; Fortini, S.; Manfredi, M.; Nani, M.; Scandurra, G.; Wu Ming 1 (2024). *Tornare nel Delta al tempo della crisi climatica. Per cambiare gli sguardi e i metodi d'intervento sui territori*. <https://www.wumingfoundation.com/giap>
- Bonardi, L.; Cavallo, F.L. (2006). «Segni di lago, segni di monte. Elementi per una geografia culturale di Montisola». In Bianchi, E. (a cura di). *Un geografo per il mondo. Scritti in onore di Giacomo Corna Pellegrini*. Milano: Cisalpino, pp. 71-97.
- Brazzelli, N. (2012) (a cura di). *Isole. Coordinate geografiche e immaginazione letteraria*. Milano: Mimesis.
- Brosseau, M. (2022). *Tableau de la géographie littéraire*. Pau : Presses Universitaires de Pau et des Pays de l'Adour.
- Cavallo, F.L. (2003). *Lucia nelle tasche della città*. Milano: Subway Letteratura.
- (2005). «Los gauchos judios. Geografie identitarie degli ebrei d'Argentina». *Geostorie*, 13, 2, pp. 139-169.
- (2006). «Ere geologiche e fine settimana. Poetica di una garbata ossessione». In Ferrata, C. (a cura di). *Il senso dell'ospitalità. Scritti in omaggio a Eugenio Turri*. Bellinzona: Casagrande, pp. 85-92.

- (2011). *Terre, acque, macchine: geografie della bonifica in Italia tra Ottocento e Novecento*. Milano: FrancoAngeli.
- (2016). «Visions littéraires des paysages de la bonification en Italie». *Le Globe. Revue genevoise de Géographie*, 156, pp. 111-134.
- De Fanis, M. (2001). *Geografie letterarie*. Milano: Booklet Milano.
- De Michelis, I. (2024). *La Montagna nel lago*. Firenze: Giunti.
- Dupuy, L. (2011). «Jules Verne et la géographie française de la deuxième moitié du XIXe siècle». *Annales de Géographie*, 679, pp. 225-245.
- Gabellieri, N. (2023). «Il filo da riannodare: Massimo Quaini, una letteratura per la geografia e una geografia per la letteratura». In Cevasco, R.; Gemignani, C.A.; Poli, D.; Rossi L. (a cura di). *Il pensiero critico fra geografia e scienza del territorio*. Firenze: Firenze University Press, pp. 311-324.
- Gasparotti, C. (1983). «La montagna in mezzo al lago. I centri rurali e artigiani nelle micro-storie urbanistiche di Montisola». In *Atlante del Sebino e della Franciacorta. Uomini, vicende, paesi*. Brescia: Grafo Edizioni, pp. 199-212.
- Lando, F. (1993) (a cura di). *Fatto e finzione: geografia e letteratura*. Milano: Etas libri.
- Luther Blissett (1999). Q. Torino: Einaudi.
- Pozzo, F. (2000). «Emilio Salgari, la geografia e le esplorazioni». *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie XII, vol. V, pp. 225-236.
- Tuan, Y-F. (1978). «Literature and Geography: Implications for Geographical Research». In Ley, D.; Samuels, M.W. (a cura di), *Humanistic Geography: Prospects and Problems*. Chicago: Maaroufa Press, pp. 194-206.
- Turri, E. (1992). *Weekend nel Mesozoico*. Verona: Cierre.
- Visentin, F.; Magnani, E.; Piastra, S; Cisani, M.; Bonardi, L. (2026). «Un forum su Gli uomini pesce di Wu Ming 1 (2024)». *Rivista Geografica Italiana* in corso di pubblicazione.
- Visentin, F. (2025). «Dove sono finiti i pesci?». *Altrochemestre. Documentazione e storia del tempo presente*. Disponibile su: <https://altrochemestre.it/2025/02/06/dove-sono-finiti-i-pesci/>
- Wu Ming (2009). *Altai*. Torino: Einaudi.
- Wu Ming 1 (2026). *Trecentonovantaquattro giorni | «Gli uomini pesce», speciale n.10, seconda parte (con un prologo sulla guerra e lo stare insieme)*. <https://www.wumingfoundation.com/giap>
- Wu Ming 1; Santachiara, R. (2013). *Point Lenana*. Torino: Einaudi.